

XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - A
(Es 22,20-26; 1Tess 1,5c-10; Mt 22,34-40)

Il capitolo 22 del Vangelo di Matteo descrive i tentativi messi in atto per “*cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi*” (Mt 22,15). In 22,15-22, il brano di domenica scorsa, farisei ed erodiani interrogano Gesù sul tributo a Cesare. In 22,23-33 (non proposto dalla liturgia) ci sono i Sadducei, che presentano a Gesù una questione riguardo la risurrezione. Ora, in 22,34-40, un dottore della Legge lo interroga, “*per metterlo alla prova*” (22,35), sul “**grande comandamento**”. Perché pensa di mettere alla prova Gesù con questa domanda? Perché, considerando Gesù un “maestro”, un “Rabbi” tanto quanto lui, questo dottore della legge, a nome dei farisei, sa che Gesù conosce bene la Torah e sa benissimo che il comandamento, “**quello grande**” (così dovrebbe essere tradotta letteralmente la domanda) è il comandamento del Sabato: “*Osserverete attentamente i miei sabati, perché il sabato è un segno tra me e voi, di generazione in generazione, perché si sappia che io sono il Signore che vi santifica. Osserverete dunque il sabato, perché per voi è santo. [...] Per sei giorni si lavora, ma il settimo giorno vi sarà riposo assoluto, sacro al Signore. [...] Infatti il Signore in sei giorni ha fatto il cielo e la terra, ma nel settimo ha cessato e ha preso respiro*” (Es. 31,14-17). La trappola è quindi, anche stavolta, ben congegnata: se Gesù rispondesse, come dovrebbe, “*il comandamento, quello grande è il sabato*”, lui gli avrebbe replicato: “*perché dunque non lo osservi e non insegni ai tuoi discepoli ad osservarlo?*” Sempre in Es 31 si dice: “*Chiunque farà un lavoro in giorno di sabato, sia messo a morte*” (Es 31,15). Gesù, neanche stavolta, cade nel tranello, ma risponde proponendo non un comandamento, ma la professione di fede del pio ebreo, lo “Shemà Israel”, come troviamo in Dt 6: “*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore [...] Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte*” (Dt 6,4-9). Nel capitolo successivo, quando con durezza muoverà accuse agli scribi e ai farisei, Gesù punterà proprio su questo denunciando la loro ipocrisia: “*... allargano i loro filatteri e allungano le frange...*” (Mt 23,5). Il filattero era, infatti, l’astuccio di cuoio nel quale era contenuta la Torah, che legavano sulla fronte (“*come un pendaglio tra gli occhi*”) e la frangia era il filo di cuoio che legava il filattero attorno alla testa e lungo il braccio fino alla mano. “*allungano le frange*” era l’allusione che queste persone aprivano il braccio e portavano la mano al cuore per far vedere (come una recita, una commedia, per questo li chiama “ipocriti”), che loro portano la Legge sempre, nella mente e fino al cuore.

Il Dottore della Legge, oltre che per metterlo alla prova, forse è un po’ risentito nei confronti di Gesù, perché Gesù considera la costellazione di norme, che via via si sono aggiunte per specificare e dettagliare i comandamenti, un giogo pesante che opprime e stanca, toglie il respiro e la gioia di vivere (Mt 11,28).

Nella Bibbia, infatti, si contano 613 comandamenti, di cui 365 (come i giorni dell’anno) negativi, cioè azioni proibite e 248 (come le membra del corpo umano) positivi, cioè opere da compiere. Le donne erano tenute ad osservare solo i precetti negativi. Poveri “catechisti”! Spiegando un comandamento al giorno, avrebbero impiegato quasi due anni per insegnarli tutti e, alla fine, i primi sarebbero certo già stati dimenticati. Se era difficile impararli, si può immaginare quanto fosse complicato osservarli; evitare i peccati era praticamente impossibile. La gente del popolo, che non era in grado di apprendere le sottili distinzioni e l’interminabile casistica della morale, era disprezzata dagli scribi, come dice Caifa in Gv 7,49: “*Questa gente che non conosce la legge è maledetta*”.

Ponendo la domanda a Gesù, il Dottore della Legge intende dire: tutti i 613 precetti sono grandi e importanti e devono essere osservati con il massimo impegno; è vero che sono un giogo, ma “è bene per l’uomo portarlo fin dalla giovinezza” (Lam 3,27). Come osi dunque definirli “pesi insopportabili”, intendi forse annullare parte della legge (Mt 5,17-20)?

Gesù, rispondendo con la professione di fede di Dt 6, vuole proprio dare respiro, ristorare: “*Venite a me voi che siete stanchi e oppressi e io vi darò ristoro. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero*” (Mt 11,28-30). Sempre in Mt 23, Gesù denuncerà gli stessi dottori della legge che “*legano fardelli pesanti e difficili da portare e il pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli nemmeno con un dito*” (Mt 23,4). Va, però, anche detto che chi, come gli scribi e i farisei, crede di conoscere alla lettera la Legge e di essere capace di osservarla, pensa di salvarsi, appunto mettendo in pratica i comandamenti. Gesù, proponendo il “**comandamento dell’amore**”, da una parte libera, dall’altra fa capire che se con i comandamenti antichi potresti anche presumere di riuscire a viverli, amare Dio e il prossimo come Gesù ha amato, è umanamente impossibile: nessuno di noi, a sera, facendo l’esame di coscienza, può dire di essere riuscito, in ogni momento della giornata, in ogni gesto compiuto e in ogni parola detta o pensata, ad amare Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutta la mente e il prossimo come se stesso. E’ così che, con profonda umiltà, riconosce che la salvezza non consiste nell’osservanza della Legge, ma è dono dell’infinita benevolenza e misericordia del Padre. Ecco perché siamo chiamati ad amare Dio: è la risposta al “per primo” del suo amore. “*Noi amiamo, perché egli (Gesù) ci ha amati per primo*” (1Gv 4,19). In altre parole, Gesù da una parte libera, dall’altra ci mette con le spalle al muro e ci chiede di arrenderci e abbandonarci al suo amore. Gesù è il Signore che si fa mio prossimo (lo stesso brano in Luca è seguito dalla celebre parabola del buon samaritano!) e mi ama con tutto il cuore, perché anch’io possa fare altrettanto. Amato da Lui, amo Dio con tutto me stesso e amo il mio fratello facendomi a lui prossimo, come Gesù si è fatto prossimo a me. L’amore reciproco è il distintivo del cristiano: “*Da questo, tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri*” (Gv 13,35)

La novità introdotta da Gesù sta nell’unità dei due comandamenti: non può esserci l’uno senza l’altro. Sono le due facce della stessa medaglia. Potremmo riferirci, ad esempio, a Marta e Maria (Lc 10,38-42): Marta con la sua ospitalità è il simbolo dell’amore al prossimo; Maria, che ascolta, quasi come in contemplazione Gesù è il simbolo dell’amore a Dio con tutto se stessi. In realtà, gli atteggiamenti di entrambe sono necessari. “*Chi non ama il fratello che vede, non può amare Dio che non vede*” (1Gv 4,20) Molto significativa è l’immagine che usa don Tonino Bello della stola e del grembiule (vedi il testo a parte)

“I farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducei...” (v. 34)

Dopo i sadducei (la classe sacerdotale, ricca e potente), entrano nuovamente in scena i farisei, pii e osservanti. I sadducei sono invidiati dal popolo; i farisei sono invece ammirati e di questo si gongolano volentieri: “Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente” (Mt 23,5)

“Maestro nella Legge, qual è il grande comandamento? ... Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore...” (v. 36-37)

Dio anzitutto va amato con cuore indiviso (con tutto il cuore). Oggi parliamo di credenti e di atei, ma nei tempi biblici questa distinzione non avrebbe avuto alcun senso perché gli atei non esistevano; la discriminazione era fra credenti e idolatri, fra coloro che amavano il Dio vivo e vero e coloro che si affidavano agli dèi morti e ingannevoli. Oggi ci sono credenti, c'è gente di chiesa, ci sono fedeli che adempiono tutte le pratiche religiose, ma contemporaneamente adorano il conto in banca, la posizione sociale, i titoli onorifici, la carriera, il potere, le proprie ambizioni. Costoro hanno certamente *“il cuore diviso”*, non amano con tutto il cuore.

“... con tutta la tua anima...”

Si dovrebbe tradurre “con tutta la tua vita”: al credente è richiesta la disponibilità a sacrificare tutto (denaro, interessi, legami affettivi, diritti) e perfino il coraggio di affrontare il martirio, pur di non venir meno alla propria fede. Amare Dio, accordargli fiducia può comportare – e accade spesso – la necessità di fare scelte e rinunce eroiche. In tal caso, non è lecito ricorrere a sotterfugi e mistificazioni; non possono essere accettate per sé, né suggerite ad altri, soluzioni di compromesso.

“... e con tutta la tua mente”

Anche l'aspetto razionale fa parte dell'amore verso Dio. Le emozioni non possono essere oggetto di un comandamento, può esserlo invece la richiesta di impegnare tutto l'intelletto nella ricerca del Signore e della sua volontà. Chi si interessa di futilità, chi dedica più tempo ad argomenti frivoli, a pettegolezzi sui divi piuttosto che allo studio della parola di Dio, chi ignora le problematiche teologiche e morali attuali, chi non si impegna ad approfondire le ragioni della propria fede è ben poco coinvolto nell'amore di Dio. Fin qui nulla di nuovo rispetto alla fede giudaica, se non il fatto (fondamentale per un cristiano) che la scoperta del volto di Dio e della sua volontà passano attraverso la rivelazione che viene da Cristo e che l'amore a Dio è frutto del dono del suo Spirito.

“Questo è il grande e primo comandamento” (v. 38)

L'amore a Dio è il grande comandamento, ma è anche il primo. Gesù specifica questo per introdurre il “secondo”

“Il secondo poi è simile a quello...” (v. 39)

La qualifica di “simile” – *homoiōs* in greco significa *ugualmente grande, ugualmente importante, uguale a* – conferisce all'amore per l'uomo lo stesso valore che all'amore verso Dio: solo Gesù ha collocato i due comandamenti sullo stesso piano, ha conferito loro pari valore.

“... Amerai il tuo prossimo...”

Si racconta di un rabbino, tale Hillel, vissuto pochi anni prima di Cristo, che aveva già mostrato che non solo l'amore a Dio, ma anche l'amore al prossimo va osservato, dicendo: *“Ciò che a te non piace, non farlo al tuo prossimo! Questa è tutta la legge, il resto è commento”*. Gesù ha presentato al positivo questa che è chiamata la “regola d'oro”: *“Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro; questa, infatti è la Legge e i Profeti”* (Mt 7,12)

Gesù si rifà, anche in questo caso, a un testo biblico spesso citato: *“Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso”* (Lv 19,18), ma ha conferito al precetto una prospettiva nuova, una dimensione sconfinata. Per l'israelita “prossimo” erano *i figli del suo popolo*; per Gesù è ogni uomo, anche il nemico (Mt 5,43-48). **“Prossimo”** è superlativo di vicino, significa “il più vicino”. Il prossimo è il primo altro da me, che mi fa prendere conoscenza della finitezza mia e sua. *“L'amore fa del confine col prossimo il luogo divino dell'accoglienza”* (S. Fausti)

“come te stesso”

Chi ama se stesso, ama tutti; chi non ama se stesso non ama nessuno. Ma posso amarmi solo se sono amato. Il Figlio, facendosi mio fratello, è venuto a offrirmi lo stesso amore che il Padre ha per lui. Il prossimo non va amato come assoluto. Ogni assolutizzazione del relativo rende schiavi: va amato come me stesso, che mi realizzo amando Dio con tutto il cuore. Quindi amo veramente il mio prossimo se lo aiuto ad amare Dio, ad essere se stesso, libero. D'altra parte l'amore, anche quello apparentemente più banale, ha sempre un carattere di absolutezza. Non perché è assoluta la persona, ma perché l'amore è da Dio e per Dio. L'amore è... Dio stesso! Amando Dio come assoluto, sono libero di amare gli altri per quello che sono, relativi a lui.

“Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti” (v.40)

Questi due comandamenti sono il punto di riferimento di qualunque norma, devono essere presi come criteri di giudizio per valutare ogni precetto: tutte le leggi sono buone se sono espressione di amore, vanno rifiutate se si oppongono, se sono un intralcio al bene dell'uomo.

1. Mettendomi in raccoglimento, mi immagino Gesù sulla spianata, sul Cortile del Tempio, due giorni prima di Pasqua...
2. Desidero e chiedo a Gesù di amare Dio con tutto il mio cuore, la mia anima, la mia mente; e di amare me stesso e gli altri con il suo stesso amore.
3. Rifletto su ogni singola parola di Gesù, vedendo come lui la vive nei miei confronti.

Testi consultati e/o citati:

FERNANDO ARMELLINI, *Ascoltarti è una festa*. Le letture domenicali spiegate alla comunità. Anno A, Ed. Messaggero

SILVANO FAUSTI, *Una Comunità legge il Vangelo di Matteo*, EDB

ANTONIO BELLO, *Stola e Grembiule*, Ed Insieme.